

La storia nascosta dentro un'auto

Marco Malvaldi: «“Argento vivo” commedia degli equivoci in stile anglosassone»

FRANCESCO MANNONI

Il nuovo romanzo del toscano Marco Malvaldi, un giallo ironico e divertente, una sorta di hellzapoppin frenetico, non fa rimpiangere i vecchietti pestiferi e impiccioni protagonisti dei suoi precedenti libri.

La trama di «Argento vivo» (Sellerio) ha del surreale, ed è lo stesso Malvaldi a raccontarla:

«Il romanzo nasce da un'idea di mia moglie ed è basato su un fatto strano. Avevamo una macchina color argento con le portiere rotte che parcheggiavamo sulla strada, e ci siamo accorti che durante la notte qualche barbone aveva preso l'abitudine di dormirci dentro. Abbiamo iniziato a fantasticare sul fatto che la macchina con le portiere aperte poteva essere un punto di scambio per qualsiasi cosa, e l'intenzione, sin dall'inizio, era creare una vicenda come quella di certi film dove c'è una confusione mostruosa con un solo punto fermo, che non è una persona ma un oggetto che passa di mano in mano in modo abbastanza isterico».

La macchina, che nella finzione appartiene a Leonardo, un programmatore di computer compagno di Letizia, è rubata e utilizzata dai ladri per trasportare la refurtiva di una rapina alla casa di uno scrittore, Giacomo, marito di Paola. Dalla casa è stato trafugato fra le altre cose anche il computer portatile sul quale Giacomo aveva salvato il nuovo romanzo ormai concluso. Un disastro perché era convinto di aver scritto quasi un capolavoro. Il doppio furto mette in moto la polizia e una serie di personaggi insoliti e beffardi. Quando la macchina è rintracciata e riconsegnata a Leonardo, «dimenticato» sotto il sedile Leonardo trova un computer portatile. Non resiste alla tentazione di aprirlo, e s'imbatte in un romanzo di cui non condivide l'andamento tanto che, individuato l'autore, gli scrive contestandogli diversi passaggi. E qui ci fermiamo perché quello che succede è quanto di più incredibile Malvaldi potesse escogitare per animare una vicenda che si tinge di un giallo smagliante e strepita clamorosamente.

- Malvaldi, l'idea della trama sarà di sua moglie, ma i contenuti sono davvero strepitosi. Com'è arrivato a escogitare

tante vicende?

«Molto spesso si crede che la scrittura sia un'ispirazione che porta l'autore rinchiuso nella sua stanza a scrivere un capolavoro di getto. Niente di più sbagliato. Nessun lavoro dell'intelletto fatto in fretta può venire fuori alla perfezione. C'è sempre bisogno di un po' di calma e ascoltare attentamente quello che dicono le persone che sono in grado di giudicare il tuo lavoro. Una delle abilità dello scrittore sta nel saper recepire i messaggi esterni, accogliere nel miglior modo possibile le inevitabili critiche che ci sono in quella terra di nessuno tra il pensare il romanzo e la sua effettiva produzione».

- La girandola di situazioni mi ha fatto venire in mente «Molto rumore per nulla» di Shakespeare. C'è un richiamo?

«Indirettamente, perché il mio modello sono i romanzi di P. G. Wodehouse che s'ispirava pesantemente a scrittori del teatro elisabettiano come Shakespeare, Marlowe e altri: è un'imitazione dell'imitazione. Volevo fare in modo che ogni personaggio al quale succedono delle cose in modo inaspettato, avesse alla fine quello che si meritava. Lo stile è quello della commedia degli equivoci anglosassone».

- Le assonanze con la cronaca del nostro tempo in tutto il libro sono parecchie. Come si fa contagiare dall'attualità?

«Richiami alla cronaca ce ne sono tantissimi perché non vivo isolato dal mondo. Siamo in una crisi nera, per cui il problema principale delle persone è mantenere il lavoro o trovarne uno, o fare in modo che il lavoro non le ossessioni. Sono cambiate le nostre priorità, ed è normale che nel romanzo quasi tutti i protagonisti abbiano problemi di lavoro. Per questo stimolo molto papa Francesco che incita spesso i giovani, e tutte le volte che lo fa mi viene voglia di stringerle la mano, tanto che nel romanzo ho cambiato una frase riferita al Papa proprio perché non risultasse stupidamente irrisuardosa nei confronti di un personaggio tanto positivo».

- Perché il titolo «Argento vivo»?

«Tutti gli oggetti del romanzo sono color argento, e i protagonisti hanno l'argento vivo addosso. In più argento vivo è il modo in cui chiamavano il mercurio, un elemento dal comportamento imprevedibile».



MARCO MALVALDI E LA COPERTINA DI «ARGENTO VIVO»

